

SOS BAMBININO

rivista sull'infanzia e la cultura dell'adozione

Reg. di Tribunale di Vicenza n. 1070 del 11.12.2003 - Poste Italiane S.p.a. - Sped. in Abb. PT - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 nr. 46) art. 1, comma 1, DCB VI



SPECIALE SCUOLA

Per chi suona la campanella

I PROGETTI di Sos Bambino

KIEV 16	<i>Ucraina</i>	Sostegno nello studio fino all'inserimento nel mondo del lavoro di ragazzi che dopo i 16 anni escono dagli istituti.
ECUADOR ADOZIONI A DISTANZA	<i>Ecuador</i>	Accoglienza, assistenza medica e scolarizzazione di 21 bambini ospiti della Missione dei Padri Giuseppini del Murialdo a Quito.
S. RAFAEL	<i>Ecuador</i>	Costruzione di un poliambulatorio medico e un contratto di 20 ore settimanali per due medici che servirà la popolazione povera e i "ninos de rua" a Quito.
BAMBINI IN FAMIGLIA	<i>Ucraina</i>	Prevenzione al ricovero in istituto di 6 bambini in età scolare i quali vengono sostenuti presso la famiglia biologica per tutto il periodo educativo.
INFANZIA AMICA	<i>Romania</i>	Sussistenza e scolarizzazione di 30 bambini di etnia Rom nella città di Brezoi, e formazione ai genitori.
UN NIDO PIÙ ACCOGLIENTE	<i>Russia</i>	Sensibilizzazione di operatori sociali e ristrutturazione di istituti per bambini ricoverati negli istituti della Regione di Mosca.
LA CASA RITROVATA	<i>Russia</i>	Sistemazione in famiglie affidatarie di bambini destinati agli istituti della Regione di Mosca.
UNA LUCE SUL BALTICO	<i>Lituania</i>	Sensibilizzazione di operatori scolastici ed educatori di adolescenti all'uscita dall'istituto, sostegno ai ragazzi di strada della città di Vlinius.
PROGETTO DI PREVENZIONE DELL'ABBANDONO	<i>Colombia</i>	Sostegno ai ragazzi residenti nelle zone più povere di Bogotá, supporto alle famiglie per prevenire l'abbandono, scolarizzazione (<i>in collaborazione con altri Enti</i>).
RENACER, CENTRO DI ACCOGLIENZA PER RAGAZZE MADRI	<i>Costa Rica</i>	Accoglienza e assistenza alle ragazze, ragazze madri e di strada della città di San José (<i>in collaborazione con altri Enti</i>).
DANIL: UN'OPPORTUNITÀ PER IL FUTURO	<i>Ucraina</i>	Centro di accoglienza indirizzato a ragazzi di strada e per quelli che escono dagli istituti, sistemazione in una famiglia affidataria.
DOM	<i>Russia</i>	Sostegno ai bambini con disabilità e di strada della città di San Pietroburgo (<i>in collaborazione con altri Enti</i>).

PER CONTRIBUIRE AI NOSTRI PROGETTI

basta un versamento presso la
Banca Popolare di Vicenza - filiale n. 3 - Via delle Fornaci
conto corrente n° 365760 - CAB 11816 - ABI 5728

Ogni contributo è fiscalmente detraibile

Tra i banchi, come gli altri



*La famiglia
adottiva
è in genere
preparata ad
accogliere
con il
bambino
anche la
sua storia,
non sempre
la scuola
sa fare
altrettanto*

Questo numero di “Sos Bambino” è dedicato al mondo scolastico e ai suoi risvolti che riguardano i bambini adottati. Abbiamo voluto approfondire alcuni temi specifici con l’aiuto di esperti, perché convinti che si possa ancora fare molto per migliorare la vita dei nostri bambini sui banchi di scuola. Infatti l’incontro con la scuola per un bambino adottato è un momento di grandi cambiamenti da cui non sono esclusi i genitori, se poi capita di essere anche straniero allora la faccenda si fa più delicata perché il bambino si vedrà interrompere quelle che erano le sue abitudini, i suoni e gli odori conosciuti, il suo modo di giocare e di stare con gli altri, le regole famigliari, i ritmi della giornata, la qualità del cibo, la lingua, i tratti somatici di chi gli sta intorno.

La famiglia adottiva è in genere preparata ad accogliere insieme al bambino anche la sua storia, le tante cose che lui porta con sé in un bagaglio unico e solo suo. E forse a casa è più facile perché viene naturale per il genitore amarlo e sostenerlo, aiutarlo ed anche scusarlo nelle sue esternazioni.

A scuola il bambino non sempre si sente “orgoglioso delle proprie origini”: può succedere che non sia automatico essere accettati ed amati dagli altri, o che sia necessario rispondere a domande che feriscono, a richieste di spiegazioni che fanno sentire “diversi”. Allora inizia la corsa per l’accettazione. Ed è un grande investimento su tutti i fronti, per riuscire a fare come gli altri, per parlare e scrivere come gli altri. Disfarsi del passato diventa naturale, perché infastidisce ed ostacola l’apprendimento.

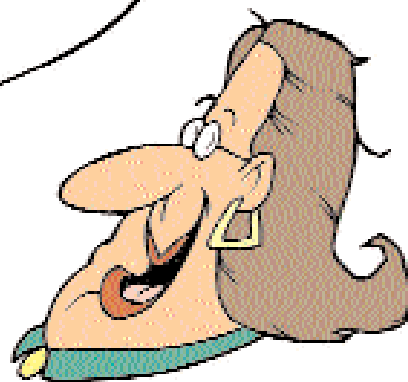
Spesso è questo l’inserimento scolastico dei bambini adottati, bambini sconosciuti al mondo della scuola, anche se svariate sono le sfaccettature della collettività scolastica nei pors di fronte alla diversità. E credo che il rischio più grande sia per le famiglie che accolgono bambini con tratti somatici simili a quelli della comunità di accoglienza, perché in questi casi le diversità esterne non ci sono ed è facile per un educatore dimenticare anche quelle “interne”, facilitando la rimozione del passato e scambiando questa “conformazione al nuovo” per integrazione.

Ma la scuola, rimane l’elemento fondamentale con cui il bambino si stacca dalla famiglia per entrare nella società, imparando a sentire opinioni diverse da quelle dei genitori, e l’insegnante è un riferimento anche affettivo prezioso per lui. Ed è anche vero che i genitori possono cadere nel rischio di sentirsi valutati nel loro ruolo genitoriale attraverso i risultati scolastici del figlio, ma il rischio vero in questi casi è dimenticare le titubanze, le sofferenze, le paure del bambino. Il rischio vero è anche accettare gli stereotipi che vedono patologie specifiche di ritardo di apprendimento legato all’adozione, anche se è proprio a scuola che i ragazzi adottati sperimentano le loro maggiori difficoltà. Il rischio è far finta che non ci sia un sapere precedente del bambino, lasciare che la scuola non valorizzi il suo bagaglio di conoscenze ed abilità. Penso ad esempio alle lingue: la normativa scolastica favorisce l’inserimento con programmi personalizzati e personale docente specializzato, favorisce l’integrazione e rispetta le diverse culture ma a tutt’oggi è quasi impossibile per i nostri ragazzi di lingua madre russa studiare il russo a scuola, obbligandoli invece allo studio dell’inglese o del francese, che è un altro modo per dire “il tuo sapere non ha valore qui”.

Il mondo scolastico è però in fermento su questi temi ed ha realmente un compito difficile, quello di farsi carico non solo dell’istruzione, ma della formazione globale della persona. In questo noi genitori adottivi possiamo dare aiuto mettendo a disposizione le nostre esperienze, affiancando gli insegnanti nel percorso didattico dei nostri figli.

Penso che si possa creare un circolo virtuoso tra chi, con competenze diverse, entra in contatto col bambino adottato. E’ con questa idea che l’associazione Sos Bambino International Adoption onlus sta portando avanti una ricerca con l’Università di Padova sui ritardi specifici di apprendimento, e tutte le altre iniziative e gli approfondimenti di questo numero, con cui vogliamo coinvolgere genitori e insegnanti, affinché i bambini possano vivere il percorso scolastico con la giusta serenità.

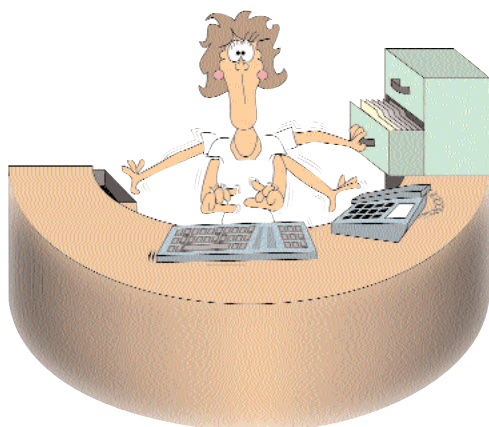
**Collaboratori
cercansi**



La redazione di “Sos Bambino” cerca collaboratori

Sicuramente tanti di voi sono in grado di scrivere un articolo o sono appassionati di fotografia e magari anche molto bravi, o hanno delle buone doti organizzative, ma non hanno mai pensato di poter far parte di una redazione di un giornale. Questa è l'occasione per farlo. E non occorre molto tempo da dedicare. In particolare, le figure che stiamo cercando sono:

- un segretario o segretaria di redazione
- un esperto nel settore della pubblicità
- un archivista
- collaboratori per articoli e fotografie.



Chi fosse disponibile, o volesse anche solo parlarne,
può contattare il numero

0444.570309

o scrivere a info@sosbambino.org

N. 2 NOV./DIC. 2004

Direttore
Responsabile: Daniela Bruna Adami
Direttore
Editoriale: Giampaolo Bolzicco
Direzione e redazione: via Monteverdi 2/a
Vicenza 36100 - tel. 0444.570309,
fax 0444.282584, e-mail: info@sosbambino.org
Editore: S.O.S. Bambino International
Adoption Onlus
Impaginazione: Cristina Maccà
Stampa: Editrice Veneta sas - Vicenza
Foto di copertina: Giampaolo Bolzicco
Per ricevere la rivista: tel. 0444.570309



A scuola di adozione

Primo Piano. Germano Parlato: Regione Veneto, Ulss ed enti autorizzati sui problemi di inserimento • A PAG. 6

*Buone Feste
dall'Associazione Sos Bambino
e dalla Redazione*

PRIMO PIANO

Una storia che pesa più dei quaderni

Anna Maria Barbiero: il vissuto influisce sul rendimento

7

Diversità senza rischi

Come prevenire la non accettazione in classe

9

E tu da dove vieni?

Raffaella Pregliasco: l'inserimento scolastico del bambino adottato

10

Adottato ma non pigro

Cesare Cornoldi: affrontare la dislessia

11

Manuel ti presento Pavel

F. Zanardo e C. Cazzola: una fiaba per l'integrazione e uno studio scientifico sul rapporto tra dislessia e adozione

13

Banco di prova

Intervista a Maristella Craighero, presidente dell'Associazione italiana dislessia

14

Ma chi sono io?

N. Calenzo e C. Menarini: il metodo Photolangage a scuola

16



Festa per i bambini Sos

SPECIALE.

Oltre 350 persone alla giornata annuale

20

Per la realizzazione di questo numero di "Sos Bambino" si ringrazia il Centro Servizi Volontariato di Vicenza, che ha sostenuto il progetto "Dalla multiculturalità alla interculturalità"

ATLANTE

Ucraina, a scuola fino a sera

Il sistema scolastico con orario allargato

17

Colombia: Tutti in classe!

Tre bambini su dieci non vanno a scuola

18

Russia: Scuola gratuita ma non troppo

Il contributo "volontario" delle famiglie

19

COOPERAZIONE

Brasile: Un grazie che viene da lontano

Il progetto Londrina

22

Russia: Per andare più veloci

Un automezzo per Orekovozuevo

22



A scuola di adozione

di Germano Parlato*

■ Un progetto della Regione Veneto, con le équipe delle Ulss e gli enti autorizzati, per sensibilizzare gli insegnanti sui problemi di inserimento del bambino ed evitare emarginazione o iperprotezione

Favorire l'inserimento scolastico e sociale del bambino adottivo, attraverso una sensibilizzazione del corpo docente sulla cultura e sulle problematiche specifiche dell'adozione. E' questo l'obiettivo principale del progetto della Regione Veneto per il sostegno e l'accompagnamento della famiglia adottiva (DGR n° 2161 del 16/7/2004) ora in fase di avvio.

L'opportunità appare di grande rilievo in quanto mette insieme il sapere, la metodologie e l'operatività delle équipe adozione del territorio e degli enti autorizzati attraverso la costruzione di un progetto congiunto pur nel rispetto delle reciproche competenze e ruoli istituzionali.

La ricerca di obiettivi comuni e condivisi tra tutti i soggetti è alla base di un ulteriore processo di cambiamento nella cultura e nel metodo di

lavoro da parte degli operatori, esperienza già iniziata con il corso di formazione regionale svolto congiuntamente tra équipe del territorio ed enti autorizzati nel 2002 e che ora, può trovare una ulteriore spinta e innovazione a livello locale tra i vari soggetti che operano nel campo dell'adozione.

Il progetto ha valenza provinciale e coinvolge, nel Vicentino, il corpo docente delle scuole materne, elementari e medie, suddiviso in gruppi in base all'appartenenza dei distretti scolastici afferenti alle singole Ulss.

Ma qual è lo scopo di tale iniziativa? Innanzitutto creare tra gli insegnanti una sensibilizzazione sull'adozione. Talora infatti la relazione tra il bambino adottivo e l'insegnante è ostacolato da pregiudizi sociali e stereotipi rispetto all'etnia, al paese di provenienza del bambino, alla famiglia che ha adottato. Tali rappresentazioni mentali producono atteggiamenti, talora inconsci, di iperprotezione e di eccessivo *maternage* o all'opposto una tendenza alla margi-

nalità; in entrambi i casi questo è collegato alla "paura della diversità" che appare ancora fortemente radicata e che ostacola l'integrazione del bambino non solo a scuola ma anche nella vita sociale ed amicale.

Un secondo obiettivo del progetto è quello di aiutare il corpo docente a comprendere il mondo affettivo ed emotivo del bambino collegato sia alle fasi precedenti l'adozione (l'abbandono e l'istituzionalizzazione) che alle attuali difficoltà di integrazione familiare e sociale. Le équipes adozioni e gli enti autorizzati inoltre formeranno gli insegnanti circa la realtà sociale, culturale e psicologica del bambino straniero, della cultura del paese d'origine e dal sentimento di estraneità di cui il bambino è visibile portatore.

Da ultimo l'attività del corso è centrato anche sull'analisi dei problemi collegati all'apprendimento scolastico in quanto l'intervento didattico è comunque influenzato dalla rappresentazione mentali, ossia dal modo con cui l'insegnante "vede" e si rappresenta l'adozione.

Il progetto, oltre che presentare un quadro informativo e della prassi operativa circa l'iter adottivo, mira soprattutto a sviluppare una "cultura dell'adozione", nei termini di accettazione della diversità che viene però progressivamente trasformata in integrazione.

Certo non è facile per gli insegnanti tener sempre presenti le singole situazioni ed intervenire in maniera differenziata, ma è importante essere coscienti che ogni tipo di famiglia e di bambino sono "reali", che non sono né migliori, né peggiori degli altri, nonostante la presenza di diversità.

Se l'inserimento nella nuova realtà familiare, sociale e scolastica del bambino adottivo risulta sufficientemente buono e questa realtà non cerca di "plasmare" cancellando dalla memoria ciò che apparteneva alle sue origini e al suo bagaglio personale, egli potrà elaborare i passaggi della sua storia adottiva giungendo ad una integrazione emotiva, psicologica e sociale. □

**Psicologo e referente delle équipes adozioni della Provincia di Vicenza*

POST ADOZIONE

Una storia che pesa più dei quaderni

Il vissuto affettivo del bambino adottato influisce sul suo rendimento scolastico. Nel valutarlo, si devono considerare i progressi e non solo i risultati

di Anna Maria Barbiero*

L'ingresso a scuola è un passaggio che implica un cambiamento nelle abitudini di vita e di relazione del bambino. È un evento che mette alla prova l'equilibrio personale e le abilità sociali acquisite dal bambino e la capacità della famiglia di accompagnarlo e aiutarlo a incontrarsi, se possibile senza scontrarsi, con la realtà. Spesso la famiglia adottiva vive l'ingresso a scuola come un'occasione di verifica sia delle capacità di apprendimento del bambino, o meglio "della sua intelligenza e della sua voglia di fare", sia delle modalità di socializzazione con il gruppo di coetanei e con gli adulti, ossia dello stare con gli altri.

I bambini adottati presentano diverse difficoltà in ambito scolastico.

Questo è collegabile agli aspetti specifici della storia dei bambini che hanno vissuto la separazione dai genitori biologici e sono diventati figli di altre persone, ma anche agli investimenti e alle aspettative sulla scuola, e infine a come il contesto scuola reagisce alle "diversità".

Alcune difficoltà di apprendimento possono essere correlate a caratteristiche specifiche e alle costanti delle diverse "storie" del bambino adottato: vissuto di abbandono, spaesamento, arrivo nel nuovo contesto, adattamento alle richieste affettive. Spiegare il successo o l'insuccesso scolastico solo in termini di abilità intellettive e qualità morali, il famoso "impegno", non è realistico e può provocare ulteriori problemi in quanto si potrebbe innestare un circolo: il bambino non ha un buon rendimento, il mancato successo scolasti-



La scuola è il primo momento di distacco dai genitori

LA RICERCA Non ti capisco

La lingua è la prima causa di difficoltà di integrazione scolastica dei bambini stranieri. Lo rivela una ricerca della Commissione adozioni internazionali (Cai) che, con la collaborazione dell'Istituto degli Innocenti, ha svolto nel 2003 una ricerca nazionale che ha coinvolto i minori stranieri in età scolare (3-16 anni), inseriti per la prima volta nella scuola italiana nel periodo compreso tra il 16 novembre 2000 e il 15 novembre 2001. Alla ricerca hanno aderito 394 genitori e 250 insegnanti, bambini coinvolti frequentano per il 48% la scuola materna e per il 51% la scuola elementare e per 1% la scuola media inferiore.

La maggior parte dei genitori valuta positivamente l'integrazione scolastica, il 22% indica difficoltà legate alle abilità di base, il 24% valuta negativamente le competenze logico-matematiche e il 26% quelle umanistiche. Il 96,7% degli insegnati valuta in modo positivo l'inserimento scolastico (da sufficientemente buono a molto buono) e solo il 3,3% dà una valutazione negativa. Il 44,3% degli insegnanti riscontra "a volte" problemi di apprendimento, 23,4% "spesso" o "sempre", il 14% "raramente" e il 18,3% "mai". Il 68,4% degli insegnanti registra problemi di comportamento (da "sempre" a "a volte"), con iperattività (29%), richiesta di attenzione esclusiva (28%), e comportamento di disturbo verso i compagni (30%).

Per il 60% dei genitori intervistati per la ricerca Cai, la difficoltà principale è la lingua, per il 20,4% è legato allo studio delle diverse materie, solo il 12,4% ritiene vi siano problemi di socializzazione con gli insegnanti e/o con i compagni. Per gli insegnanti le cause delle difficoltà di apprendimento sono nel 57% di tipo linguistico, per il 21% scarsa attenzione, per il 17,8% carenze di stimoli e/o problemi personali o con i genitori, solo il 3,3% indica disinteresse.

I genitori indicano gioia e preoccupazione come emozioni prevalenti rispetto all'inserimento del figlio a scuola. Evidenziano inoltre come abbiano riscontrato disponibilità negli insegnanti ma anche impreparazione della scuola nell'affrontare il tema diversità (circa il 32,5%). Questa valutazione è collegata a carenze sul tema adozione, scarsa cultura delle differenze e poca disponibilità di risorse.

(Anna Maria Barbiero)

co si ripercuote sulla sua autostima, la bassa autostima e la svalutazione assorbono altre risorse che non sono disponibili per l'apprendimento e così il rendimento peggiora ulteriormente. Considerando tutto l'arco della scolarizzazione si deve allora utilizzare il concetto di progresso accanto a quello di risultato, tenendo conto del livello di partenza del bambino e dell'andamento dell'esperienza scolastica nella sua complessità.

Il bambino trascorre gran parte della giornata a scuola e manifesta nel suo comportamento, nei rapporti con i coetanei, con gli insegnanti, ma anche negli elaborati, sentimenti, vissuti, timori e desideri che forse non ha ancora espresso appieno in famiglia. La scuola può diventare quindi uno spazio diverso, spesso libero da pressioni di normalizzazione e di rassicurazione da parte dei genitori, in cui il bambino può esperire ed esprimere i suoi bisogni. Nel lavoro di sostegno postadottivo si può ricostruire un'immagine complessa del bambino integrando gli elementi emersi in fase di consultazione con le informazioni raccolte a scuola nel confronto con gli insegnanti. Emerge un modo di relazionarsi con altri adulti significativi e con i compagni di scuola talvolta opposto a quello vissuto in famiglia: bambini ostinati che a scuola seguono le regole delle classi, altri iperattivi e spaventati nell'istituzione che gli ricorda l'istituto.

Ogni bambino dovrebbe trovare nella scuola lo spazio per costruire la propria identità attraverso la narrazione, il racconto della propria storia individuale e familiare e sentire che essa viene accettata e compresa da tutti gli altri, ma anche dovrebbe avere la libertà di non ricordare quando non è ancora pronto. □

* Psicologa

Una scuola in Colombia. Il bambino a scuola manifesta sentimenti e timori che spesso non ha espresso appieno in famiglia



I corsi per insegnanti realizzati da Sos Bambino con équipe adozioni, Istituto degli Innocenti e università

Una classe multietnica.
Un'opportunità di crescita culturale e sociale



FORMAZIONE

Diversità senza rischi

Come prevenire la non accettazione in classe di un bambino straniero adottato la cui presenza avvia nuove dinamiche relazionali e comunicative

L'associazione Sos Bambino International Adoption onlus ha proposto nel 2003 un percorso di formazione per insegnanti ed educatori sul tema adozione. Il progetto è stato realizzato nella provincia di Vicenza, ed è stato avviato coinvolgendo in fase di progettazione il responsabile provinciale delle équipe adozioni, rappresentanti degli insegnanti, rappresentanti delle associazioni di genitori adottivi, l'Istituto degli Innocenti di Firenze che ha curato la supervisione, il Centro universitario di Organizzazione aziendale (Cuoa) che ha seguito il coordinamento.

Gli obiettivi erano avvicinare il mondo della scuola e quello delle adozioni internazionali, avviare un'innovativa collaborazione tra educatori, insegnanti e famiglie; trasmettere, a insegnanti ed educatori, conoscenze e informazioni inerenti la realtà del minore straniero adottato. In particolare ci si è soffermati sulle specifiche dinamiche che possono instaurarsi con i membri del gruppo classe, con particolare attenzione al tema

della "diversità", al fine di fornire strumenti operativi di lettura e decodifica delle dinamiche relazionali e comunicative che utilizzano minori. Il fine era di prevenire e/o individuare situazioni potenzialmente a rischio di non accettazione del minore adottato e del suo personale vissuto emotivo, sociale e culturale.

Il percorso si è articolato in due moduli di formazione in aula, per complessive 18 ore incluso il semina-

rio di sensibilizzazione e presentazione dell'iniziativa. Sono state realizzate due edizioni del corso di formazione, coinvolgendo in totale 42 insegnanti. Tutti gli insegnanti hanno partecipato attivamente alla formazione, utilizzando costruttivamente come spazio di confronto con le esperienze dei colleghi e come momento di conoscenza e approfondimento delle tematiche legate all'adozione.

L'esperienza è stata arricchente e ha permesso di riflettere sui bisogni della famiglia e della scuola, una delle riflessioni più significative ha a che fare con il giusto equilibrio tra il proporre iniziative specifiche sul tema adozione, e l'evitare un'eccessiva problematizzazione del bambino adottato e uno spostamento sul singolo bambino di movimenti e bisogni del gruppo classe. Come spesso accade, una eccessiva focalizzazione può diventare una sfocatura che fa perdere lo sguardo di insieme, il prima, il durante e il dopo, che è così importante nella storia di ogni essere umano e di ogni relazione. (a.m.b.)

■ L'esperienza ha dimostrato come l'eccessiva focalizzazione del problema porta a perdere di vista i bisogni collettivi

E tu da dove vieni?

L'importanza della conoscenza del curriculum del bambino adottato si scontra spesso con la difficoltà di reperire tutte le informazioni
Fondamentale in questo senso il ruolo dell'ente autorizzato

di Raffaella Pregliasco*

L' inserimento di un bambino straniero adottato in un nuovo contesto scolastico quale può essere quello del nostro Paese costituisce - come ben sappiamo - un momento importante nel percorso di adattamento al nuovo ambiente sociale e familiare conseguente all'adozione. Solo recentemente, però, l'importanza e la delicatezza di questa fase è stata pienamente riconosciuta dai servizi competenti, scuola e servizi sociali primi fra tutti, ma anche dalle famiglie adottive. A poco a poco si è dato così avvio sul territorio, benché in maniera poco uniforme, ad alcuni interventi destinati ai minori stranieri adottati e finalizzati a facilitare il loro inserimento nella scuola italiana, interventi che generalmente si traducevano in approfondimenti formativi diretti al corpo insegnante ed aventi ad oggetto le particolari problematiche che incontra un bambino straniero e adottato al momento della sua entrata in un mondo nuovo, quello della scuola, che parla una lingua diversa dalla sua, e che rappresenta un diverso e ulteriore momento di difficoltà per chi, con la sua entrata in una famiglia e in un Paese diversi da quello di provenienza deve ancora una volta imparare a relazionarsi con qualcosa di sconosciuto. Ma negli interventi attuati per facilitare l'inserimento del bambino nel nuovo contesto scolastico e soprattutto nel tentativo di portarlo al passo con i programmi scolastici seguiti, troppo spesso si dimentica il bagaglio culturale che il bambino porta con sé, i saperi che gli sono stati trasmessi nella scuola del Paese di origine, le conoscenze che via via ha acquisito. Ogni dirigente scolastico ed ogni in-

segnante, proprio per essere in grado di sostenere nel migliore dei modi l'accoglienza e l'inserimento del bambino nel nuovo contesto socio-scolastico, dovrebbe porsi quale obiettivo quello di conoscere il "modello" educativo di provenienza, la storia scolastica del minore adottato, la sua biografia linguistica e dovrebbe quindi acquisire informazioni su competenze e capacità acquisite. Solo attraverso la conoscenza sarà infatti possibile fornire indicazioni utili per eventuali proposte educative e linee di intervento in materia

■ **L'entrata in un mondo nuovo, la scuola, che parla una lingua diversa, è un ulteriore momento di difficoltà per un bambino che deve ancora imparare a relazionarsi**

di programmazione scolastica.

Ma quali sono in particolare le informazioni ritenute importanti per supportare l'inserimento scolastico del minore adottato? Ovviamente le informazioni generali sul sistema educativo e scolastico e quelle inerenti il funzionamento della scuola, tra le quali il curriculum scolastico per ordine di scuola, i sistemi di valutazione e la relazione con le famiglie. Fondamentali sono anche le informazioni relative alla situazione linguistica del contesto, alla lingua di scolarità, alle lingue straniere.

La difficoltà che si pone è quella relativa al reperimento di tali informazioni. Nella grande maggioranza dei casi, infatti, al momento del rientro in Italia con il bambino, ai genitori adot-

tivi non vengono fornite informazioni relative al curriculum e, soprattutto al rendimento scolastico del minore, che costituirebbero invece elementi fondamentali per la conoscenza del minore da parte degli insegnanti al fine di facilitarne l'inserimento nel contesto scolastico italiano. Molto spesso le famiglie adottive, che già devono attivarsi per acquisire notizie sulla storia del bambino e sulle sue condizioni psico-fisiche, omettono, infatti, di informarsi sul rapporto scuola-bambino, senza rendersi conto di quanto invece tali elementi possano facilitarne l'intero inserimento socio-familiare.

Nel reperimento di tali informazioni, un ruolo fondamentale è dunque attribuito agli Enti autorizzati che, grazie ai loro continui contatti con le autorità competenti estere e in virtù dei canali preferenziali che possono utilizzare, nonché alla relazione quotidiana con educatori e operatori sociali dei Paesi di origine dei minori, sono in grado di acquisire quelle conoscenze così necessarie per le famiglie adottive e gli insegnanti che instaurano un rapporto educativo con un bambino adottato.

Non tutti gli enti sembrano però aver preso consapevolezza dell'importanza di tali informazioni: occorre, quindi, sensibilizzare gli aspiranti genitori adottivi, nonché gli operatori della scuola e anche del sociale perché possano sollecitare chi si trova, in funzione della propria attività all'estero, in una posizione avvantaggiata per l'acquisizione di tali informazioni, con l'obiettivo di incentivare la loro attività di intermediazione anche per quanto riguarda i rapporti tra contesto scolastico di provenienza e contesto scolastico di destinazione. □

**Istituto degli Innocenti - Firenze*

Adottato, ma non pigro

La lentezza o le difficoltà nello studio possono dipendere da disturbi come dislessia, disgrafia, discalculia, che si manifestano nel 3-4% degli alunni

L'individuazione precoce e l'intervento mirato possono risolvere molti casi

di **Cesare Cornoldi***

Nella realtà italiana un bambino su cinque manifesta, nel suo percorso scolastico, delle difficoltà a scuola tali da richiedere l'aiuto, o almeno il consiglio, di un esperto. Si stima che il 3-4% dei piccoli studenti presenti un vero e proprio disturbo specifico dell'apprendimento (di cui i principali sono dislessia, disgrafia e discalculia). Se invece si guarda in maniera globale la carriera scolastica dei nostri figli, oltre alle sindromi classiche ci sono molte altre variabili che influenzano il successo scolastico come ad esempio il contesto familiare, il contesto scolastico, la motivazione dello studente, handicap mentali, motori e sensoriali... Nel loro insieme questo grande gruppo di problematiche coinvolge circa il 20% degli studenti italiani, ovvero uno studente su 5.

È importante distinguere le difficoltà dell'apprendimento scolastico dai disturbi specifici dell'apprendimento. Difficoltà di apprendimento è qualsiasi problematica incontrata da uno studente durante la sua carriera scolastica collegabile a problemi contestuali, economici, socio-culturali, emotivo-motivazionali. Il disturbo di apprendimento invece descrive delle problematiche più gravi e specifiche legate presumibilmente a disfunzioni del sistema nervoso centrale.

Per un bambino avere un disturbo dell'apprendimento significa essere particolarmente lento o inaccurato nell'elaborazione di certe categorie di stimoli (ad esempio in lettura, scrittura, comprensione, calcolo) e quindi



■ Le ipotesi sulle cause portano a pensare a fattori biologici e ambientali

avere un ritmo lento di apprendimento in questi ambiti. Clinici e ricercatori concordano nel ritenere che i deficit d'apprendimento sono specifici per certi domini anche se molto spesso si associano a problemi in altri domini. Ad esempio si è riscontrato che bambini con livelli normali di intelligenza e con problemi di dislessia presentano spesso problemi anche nell'area matematica. Per quanto fattori speci-

fici e fattori contestuali possano in linea di principio essere distinti, i secondi possono innestarsi in situazioni di debolezza o rischio e provocare effettive difficoltà specifiche che, in altre condizioni contestuali, non sarebbero affiorate o comunque sarebbero state agevolmente superate.

Il caso dei bambini adottivi (al di là di particolari condizioni che possono essere state associate al bisogno di essere adottati) rappresentano in generale un esempio di come fattori contestuali negativi possano interagire con condizioni di partenza anche di rischio lieve. Già nel 1970, Larry Silver trovò in un suo studio sperimentale che l'incidenza dei disturbi dell'apprendimento nei bam-

bini americani adottati era quattro volte più alta che in bambini coetanei non adottati. L'autore cercò di spiegare questo suo riscontro attraverso due principali ipotesi ma nessuna di queste può essere confermata con rigore scientifico.

La prima è che i genitori che danno in adozione i propri figli potrebbero, in maniera più frequente della norma, soffrire di problemi emotivi, disturbi dell'apprendimento o stress durante la gravidanza. Alcuni bambini adottati quindi potrebbero da un lato essere geneticamente svantaggiati e dall'altro aver trascorso un periodo prenatale meno "sereno" della norma.

La seconda ipotesi riguarda la possibile malnutrizione del feto che potrebbe avvenire con probabilità maggiore nelle madri che decidono di non tenere il proprio figlio. La scarsa nutrizione di una donna nel primo trimestre di gravidanza può portare ad riduzione del numero delle cellule cerebrali e nei mesi successivi può ridurre anche la dimensione con

un'evidente ripercussione sulle capacità cognitive del bambino.

A queste due ipotesi, legate alla psicobiologia del bambino, ci sembra assolutamente necessario aggiungere una ipotesi più chiaramente ambientale che riconosce come certe condizioni frequentemente, anche se non necessariamente, associate all'adozione, possano compromettere il processo d'apprendimento del bambino, per esempio ridotte stimolazioni e relazionalità nei primi anni di vita, mutamenti ambientali e linguistici, autostima e autoimmagine, priorità dei valori, ecc.

In collaborazione con l'associazione Sos Bambino di Vicenza e con le dottoresse Chiara Cazzola e Federica Zanardo, stiamo cercando di testare se anche in Italia come in America si riscontra una così alta incidenza di disturbi dell'apprendimento nei bambini adottati e speriamo, grazie alla collaborazione di tutti i genitori, di poter fornire al più presto i nostri risultati e di poter quindi in seguito pensare ad una più mirata

prevenzione.

Sia per le difficoltà scolastiche che per i veri e propri disturbi di apprendimento, l'individuazione precoce e l'intervento possono giocare un ruolo fondamentale nel determinare non solo il successo scolastico ma anche il complessivo sviluppo affettivo e cognitivo dei bambini con tali problematiche. Nella mia esperienza ho conosciuto sia persone dislessiche che hanno ottenuto eccellenti successi universitari (sembra che addirittura personaggi famosi, come Leonardo da Vinci, Raffaello, Albert Einstein, Picasso, Kennedy, Winston Churchill, avessero presentato cospicue difficoltà in apprendimenti specifici) sia persone con ottime potenzialità ma con risultati scolastici assolutamente inadeguati. Su tali difficoltà possono incidere caratteristiche specifiche della mente del bambino (inclusi, paradossalmente, alcuni tratti di originalità) ed anche aspetti emotivo-motivazionali. Per esempio, si è visto che, per essere un buon studente, è necessario avere una "teoria incrementale" di sé. Ciò significa pensare di essere persone che, anche se trovano delle difficoltà o se non sono capaci in qualche compito, possono sempre, con l'impegno, aumentare la propria competenza. Questa 'teoria' è generalmente associata ad una percezione di fiducia nelle proprie possibilità. La fiducia nelle nostre capacità è influenzata da vari fattori, molti dei quali non hanno a che fare con le nostre potenzialità alla nascita, ma sono il frutto di esperienze adeguate. Come dice Bowlby: "Una fiducia in se stessi ben fondata è di solito il prodotto di una lenta e libera crescita dall'infanzia alla maturità in cui, attraverso l'interazione con persone fidate ed incoraggianti, un individuo impara a combinare la fiducia negli altri con la fiducia in se stesso".

(con la collaborazione di C. Cazzola)

**Professore ordinario presso il corso di laurea in Psicologia dell'Università di Padova, dove dirige il master in psicopatologia dell'apprendimento. È autore di numerosi volumi e contributi di ricerca pubblicati in Italia e all'estero.*

■ **"Nella mia esperienza ho conosciuto sia persone dislessiche che hanno ottenuto eccellenti successi universitari, sia persone con ottime potenzialità ma con risultati scolastici assolutamente inadeguati"**



Manuel ti presento Pavel

Sos Bambino e Università di Padova hanno realizzato una fiaba "aperta" per aiutare l'integrazione scolastica e avviato uno studio scientifico che analizza il rapporto tra adozione e disturbi dell'apprendimento

di **Federica Zanardo**
e **Chiara Cazzola***

Da più di otto mesi ormai è nata una collaborazione tra Sos Bambino International Adoption onlus e la Facoltà di Psicologia dell'Università di Padova. Si tratta di un progetto di ricerca suddiviso in due fasi principali.

La prima fase consiste nella creazione di una favola, per ora intitolata "La vera storia di Manuel e Pavel". "Per ora" perché alla stesura della favola parteciperanno, potendola modificare, insegnanti e direttori didattici delle varie scuole materne, elementari e medie del Vicentino.

Consultando il sito web di Sos Bambino (www.sosbambino.org) alla voce "Speciale Scuola", gli insegnanti infatti potranno leggere la storia e dare il proprio contributo sotto forma di suggerimenti, aggiungere nuovi personaggi, inviare disegni, fotografie ecc...

Il prodotto finale, frutto dei diversi contributi, sarà una favola per ragazzi volta a favorire l'integrazione scolastica del bambino adottato. La favola porterà fra gli autori i nomi di tutti coloro che avranno inviato i loro contributi, e tra questi ci saranno anche psicologi dell'età evolutiva dell'università di Padova e di Milano che supervisioneranno il lavoro; il risultato finale sarà pubblicato in un opuscolo che verrà presentato e distribuito ai ragazzi delle varie scuole del Vicentino.

La seconda fase, invece, coinvolge il mondo della ricerca universitaria. Dalle esperienze sul campo di molti professionisti esperti di disturbi dell'apprendimento e di adozione sembra che vi possa essere un certo collegamento tra i disturbi dell'apprendimento (dislessia, disgrafia, ecc.) e la condizione del bambino adottato. Purtroppo però,

sino ad ora, la ricerca scientifica, anche a livello internazionale, non ha sviluppato molti contributi che possano confermare o smentire questa ipotesi.

Cesare Cornoldi, professore ordinario della Facoltà di Psicologia di Padova ed esperto di fama nazionale di disturbi dell'apprendimento, ha accet-

teranno continuare a dare il loro contributo alla ricerca, saranno coinvolte in un secondo momento con il loro bambino per la somministrazione di alcuni test atti a valutare la presenza o meno di un disturbo dell'apprendimento specifico.

Il fine di questa seconda ed ultima parte della ricerca è quello di poter avere un'analisi oggettiva dei problemi che il bambino affronta una volta arrivato in Italia, in materia di apprendimento, per poter ottenere, in un'ottica preventiva, dati come quello relativo all'incidenza del disturbo principale o alla possibile relazione tra paese di provenienza del bambino e disturbo, ecc...

L'obiettivo finale è quello di poter contribuire alla miglior integrazione possibile del bambino adottato nel mondo della scuola, in modo da poter costruire, un giorno, programmi formativi standardizzati di preparazione/prevenzione o di supporto alle famiglie, sulla base di dati scientifici.

I primi risultati di questa ricerca verranno pubblicati nello stesso opuscolo citato all'inizio affinché genitori e insegnanti possano essere a conoscenza degli sviluppi della ricerca; successivamente non mancheremo di far conoscere il proseguo del lavoro attraverso questo stesso giornale e attraverso incontri aperti al pubblico.

Un grazie particolare va alle famiglie che con prontezza hanno risposto ai questionari inviati proprio tramite questo giornale e ad Egles Bozzo, presidente dell'associazione, e a tutte le operatrici di Sos Bambino, che, credendo fortemente nel valore di questa ricerca, non hanno esitato a mettere a nostra disposizione la propria fiduciosa collaborazione.

**Psicologhe - Università di Padova*



tato di collaborare con Sos Bambino al fine di poter avviare un progetto di ricerca sperimentale, volto ad indagare queste ipotesi. Grazie ai fondi messi a disposizione da Sos Bambino, tramite il Centro Servizi per il Volontariato di Vicenza e soprattutto alla collaborazione di moltissime famiglie che hanno adottato con Sos Bambino, abbiamo potuto procedere alla raccolta di alcuni dati importanti che andremo ad elaborare nei prossimi mesi. Questa fase di screening costituisce una premessa necessaria per misurare la percezione generale del problema da parte delle famiglie ed è un passaggio obbligato per poi procedere alla seconda parte della ricerca.

Nel caso in cui trovassimo una correlazione significativa tra condizione adottiva e difficoltà scolastiche riportate dai genitori, si procederà nell'approfondire il problema. Le famiglie che hanno risposto al primo questionario sulla rilevazione del problema, che de-

INTERVISTA A MARISTELLA CRAIGHERO

Banco di prova

E' a scuola che è più facile individuare la dislessia, un disturbo dell'apprendimento che va diagnosticato il più presto possibile per evitare un disagio profondo

I bambini dislessici sono intelligenti, ma faticano a leggere e scrivere

E questo spesso li emargina senza che venga formulata una diagnosi corretta

di Daniela Bruna Adami

Sono bambini vivaci e intelligenti, ma faticano a leggere e scrivere correttamente. Spesso accusati di pigrizia, sono invece dislessici. La dislessia è un disturbo specifico dell'apprendimento, che se non individuato e corretto precocemente, rischia di ripercuotersi sul percorso di studi, spesso inducendo il ragazzo a smettere di studiare sfinito dalle troppe bocciature, ma soprattutto diventa una delle cause del disagio dei giovani nella prima adolescenza.

Ne parliamo con Maristella Craighero, presidente provinciale di Vicenza e Padova e membro del direttivo nazionale dell'Aid, Associazione italiana dislessia.

Cos'è dunque la dislessia e quanto è diffusa?

“La dislessia è un disturbo specifico dell'apprendimento, non legato ad alcun ritardo cognitivo. Colpisce il 3-7% della popolazione, quindi stiamo parlando di un numero considerevole di bambini. Può essere di diversa gravità, e presenta difficoltà di lettura, disturbi isolati o associati nell'attenzione, nella memorizzazione, nel calcolo e della scrittura. La scuola è il luogo privilegiato perché è dalla mancata resa scolastica che si capisce che qualcosa non va”.

Come si riconosce, da quali segnali?

“La diagnosi non è facile, perché i bambini dislessici sono molto intelligenti, creativi, e cercano di compensare da soli le loro difficoltà. Il primo segnale è un ritardo nel linguaggio, alle scuole materne. Successivamente, alle scuole elementari, si

vede che sono in genere dei cattivi lettori, a volte perseverano in errori di scrittura ed di calcolo, a volte no. Se certe difficoltà persistono oltre la seconda elementare, bisogna mettersi in allarme. Ma occorre un intervento integrato di scuola, servizi e famiglie, per aiutare questi bambini e ragazzi, perché la dislessia è a tutti gli effetti una disabilità, riconosciuta anche dall'Organizzazione mondiale

adattabile, perciò è l'insegnante che deve adattare il suo metodo, con il computer, o con prove orali invece che scritte. La copiatura dalla lavagna, per esempio, è una difficoltà enorme. In materie astratte come il diritto, servono delle mappe concettuali per memorizzare”.

Altrimenti?

“Ci sono ragazzi che in prima superiore hanno un livello di lettura da



della sanità, e se non affrontata può portare gravi problemi psicologici, come la perdita dell'autostima. Un ragazzo dislessico crede di essere poco intelligente, mentre invece ha un livello cognitivo perfettamente normale, se non maggiore”.

Come si affronta?

“L'intervento, come dicevo, vede la presenza di diverse figure, logopedisti, psicologi, neuropsichiatri, ma deve essere collegato alla scuola, perché occorre una didattica apposita. Il ragazzo dislessico è di per sé poco

terza elementare e che vengono bocciati inesorabilmente. Se infatti, anche per il nostro intervento e i nostri corsi di formazione, gli insegnanti delle elementari e talvolta delle medie sono abbastanza attenti e disponibili, non avviene lo stesso alle superiori. E bocciatura dopo bocciatura, questi ragazzi rinunciano a studiare. Mentre è un loro diritto. Noi lavoriamo anche con le famiglie, che spesso devono sopportare storie travagliate, sofferenze pesanti. A volte i genitori non dico-

In Italia esiste dal 1997 l'Associazione italiana dislessia (Aid), che aiuta le famiglie con dislessici e cerca di colmare il grande ritardo normativo e culturale su questo disturbo dell'apprendimento. E' un'associazione formata da medici, insegnanti, logopedisti, genitori, e promuove iniziative per far conoscere la dislessia, per sensibilizzare il personale sanitario, i medici di base e gli insegnanti, per indirizzare le famiglie ai centri dove la dislessia viene diagnosticata e curata, per promuovere gruppi di autoaiuto per adulti dislessici.

In Italia i bambini dislessici sono il 3-5%, nei paesi di lingua inglese sono addirittura il 7%, questo perché nella nostra lingua c'è corrispondenza tra suono e scrittura, il che aiuta il dislessico, mentre l'inglese aggrava addirittura il problema. Si nasce e si resta dislessici, ma si può convivere con questo problema, arrivando per una strada diversa agli stessi automatismi di lettura e scrittura degli altri bambini.

“La dislessia - si legge nel sito dell'associazione www.dislessia.it - è una difficoltà che riguarda la capacità di leggere e scrivere in modo corretto e fluente. Leggere e scrivere sono atti così semplici e automatici che risulta difficile comprendere la fatica di un bambino dislessico.

Purtroppo in Italia la dislessia è poco conosciuta, benché si calcoli che riguardi almeno un milione e mezzo. La dislessia non è causata da un deficit di intelligenza né da problemi ambientali o psicologici o da deficit sensoriali o neurologici. Il bambino dislessico può leggere e scrivere, ma riesce a farlo solo impegnando al massimo le sue capacità e le sue energie, poiché non può farlo in maniera automatica. Perciò si stanca rapidamente, commette errori, rimane indietro, non impara. La difficoltà di lettura può essere più o meno grave e spesso si accompagna a problemi nella scrittura, nel calcolo e, talvolta, anche in altre attività mentali. Tuttavia questi bambini sono intelligenti e - di solito - vivaci e creativi”.

L'Aid opera con una rete di sedi provinciali, che fanno da punto di riferimento territoriale, spesso in collaborazione con le Ulss. L'associazione si occupa di seminari di sensibilizzazione per l'identificazione della dislessia il più precocemente possibile e per il corretto intervento didattico; di seminari scientifici sulle ricerche sulla dislessia; organizza corsi di formazione per medici, psicologi, logopedisti, per insegnanti ed educatori, per genitori, e corsi di orientamento lavorativo per dislessici. La sede principale è a Bologna, in via Testoni 1, tel. 051.270578, fax 051.274784, e-mail: info@dislessia.it. (d.b.a.)

no neppure agli insegnanti che il figlio è dislessico, perché hanno paura che venga discriminato. Purtroppo devo dire che troppo spesso è vero”.

Ma adesso anche il Miur, il Ministero dell'istruzione, ha riconosciuto la dislessia e ha emesso una circolare in proposito, che riportate anche nel vostro sito internet www.dislessia.it.

“E' un segnale incoraggiante. C'è ancora troppa dispersione scolastica nelle superiori a causa della dislessia e di mancanza di una didattica specifica per questo disturbo. Le verifiche periodiche non sono adattate alla disabilità, continuano ad essere quelle tradizionali scritte, inaffrontabili per certi gradi di dislessia; la lingua inglese continua ad essere insegnata in modo tradizionale, e questo aggrava la dislessia, mentre per i dislessici andrebbe fatta solo oralmente. Insomma il Ministero ha riconosciuto che il successo formativo è un diritto per tutti, anche per i dislessici, come andiamo sostenendo da sempre. Ma le difficoltà per i dislessici non si fermano alla scuola, ma interessano anche la vita di tutti i giorni. Dal 2000 l'esame della patente si può sostenere oralmente, un diritto che recentemente è stato esteso anche al patentino per i motorini. Ad oggi essere dislessici può essere uno svantaggio nel lavoro o al-

trove, quando in molti casi potrebbe essere facilmente superata applicando accorgimenti semplici. La mancanza di una normativa specifica che tuteli le persone con dislessia, rende tuttora difficile creare pari opportunità per i dislessici in alcuni settori

“Il ragazzo dislessico è di per sé poco adattabile, perciò è l'insegnante che deve adattare il suo metodo, con il computer o con prove orali invece che scritte”

della vita sociale”.

Alla luce di tutto questo, non è pensabile uno screening sulla dislessia alle scuole primarie?

“E' quello che abbiamo sperimentato come Aid nel progetto nazionale coordinato da Giacomo Stella 'Tutti i bambini vanno bene a scuola'. Il progetto vedeva una parte di ricerca scientifica mediante prove collettive in classe, in prime elementari, a gennaio e maggio, e una azione fatta in rete con scuola, Comuni, servizi sanitari, che coinvolgeva inse-

gnanti, ragazzi, logopedisti, esperti dell'Aid. Nella prima prova sono risultati a rischio il 25% dei bambini, con i quali è stato fatto un percorso fonologico di tre mesi, mediante particolari tecniche di lettoscrittura: alla seconda prova sono risultati ancora a rischio il 5%, avviati quindi ai servizi sanitari. Un altro importante lavoro dell'Aid è la sensibilizzazione dei pediatri di base, per individuare precocemente la dislessia”.

Così ne arrivano di meno ai servizi di neuropsichiatria, che sono sempre in sofferenza di personale.

“Sì, in questo modo si rilevano precocemente tutti i casi e ai servizi sanitari arrivano solo casi reali di dislessia, in un numero che possa essere seguito con costanza nel tempo. Sempre in tema di formazione, in primavera partirà un programma regionale, finanziato dal Miur, per formare un insegnante per ogni arco di scolarizzazione, che faccia da tutor ai colleghi”.

Dislessici si nasce e si resta, ma si può migliorare?

“Certamente, con la dislessia si può convivere e riuscire a realizzare i propri studi e il proprio lavoro. Se non diagnosticato, questo disturbo porta con sé aspetti psicopatologici gravi, che si trascinano. Invece anche i dislessici hanno diritto al pieno successo formativo”. □

"Ma chi sono io?"

Aggressivi perché insicuri, spesso lasciati soli dalla famiglia. Sono gli adolescenti di oggi, sempre più ingestibili in classe. Il metodo Photolangage è una valida risposta al problema

**di Nicoletta Calenzo
e Cecilia Menarini***

Quando arriviamo in classe, prepariamo tutti insieme la stanza, disponendo i banchi contro i muri e formiamo un cerchio di sedie. Poi presentiamo il tema, al quale mediamente seguono commenti e espressioni verbali molto "variopinte". Disponiamo infine le foto sui banchi. Quando tutto è a posto, insieme ai ragazzi, scegliamo per ognuno la propria immagine. Tutto si svolge nel caos totale. "Ma che foto brutte!", "Guarda questa, sembra senza un braccio!", "Posso andare in bagno?", etc. Il gruppo è composto da 23 ragazzi dell'Istituto Professionale Datini di Prato. Li aspetta una serie di sette incontri con noi, ogni 15 giorni, in aula, secondo il metodo Photolangage. La nostra esperienza, iniziata a gennaio, nasce in risposta alla richiesta d'aiuto da parte di alcuni insegnanti nella gestione di classi particolarmente difficili e turbolente.

In questa fase iniziale si manifestano vari tentativi di attacco: attacchi a noi (i ragazzi ci interrompono mentre stiamo parlando e sembrano non essere disposti ad ascoltare quello che diciamo perché ritenuto da loro di scarso interesse); attacchi alle foto (criticate e svalutate); attacchi al tema proposto (che sembrano non comprendere). Questi comportamenti sono da ricondurre al loro bisogno di "metterci alla prova". I ragazzi hanno profondamente bisogno di capire se le persone che hanno davanti sono in grado oppure no di accettarli come sono e di sostenere anche le parti più conflittuali ed aggressive della loro persona.

In questo l'oggetto mediatore fotografia è un supporto alla parola. "Photolangage" infatti letteralmente significa "foto-linguaggio" o "linguaggio fotografico". Parlando di una fotografia è possibile mediare l'angoscia del confronto con se stessi e dell'esporsi

agli altri. La fotografia è usata come strumento di supporto alla dinamica del gruppo: parlare di sé attraverso una fotografia è più semplice che parlare direttamente di sé.

Questo vale ancor più per gli adolescenti, che attraversano una fase della vita in cui spesso tutto appare complicato. Vivono una moltitudine di trasformazioni legate alle sfere fisiologica, corporea e psicologica. La ricerca di un'identità personale è spesso conquistata attraverso scontri-opposizioni a quei modelli forniti dagli adulti, siano essi genitori o adulti in generale. Si tratta di una difficile elaborazione dove il gruppo dei pari viene a costituirsi come strumento e risorsa necessari per trovare un rispecchiamento. Vestirsi, parlare, comportarsi in modo simile se non identico agli altri è, quindi, una modalità attraverso la quale l'adolescente cerca di annullare la diversità per alleviare quel sentimento, talvolta pesante, di solitudine. La frase comune "Se parlo seriamente non sarò capito" significa in realtà "Se parlo di me ho paura di non essere accettato per quello che sono".

Perché abbiamo deciso di lavorare

sul gruppo-classe? Siamo convinte che il gruppo sia un contenitore all'interno del quale è possibile per i ragazzi trovare uno spazio per esprimersi e confrontarsi. In una fase della vita ricca di conflitti e contraddizioni personali, un lavoro all'interno del "contenitore gruppo" aiuta i ragazzi a costruire confini interiori più stabili e maturi.

Giunte alla fine dell'anno e dunque alla fine dell'esperienza, possiamo dire che il percorso non è stato privo di difficoltà. In che modo potevamo farci accettare e accettarli? Come potevamo entrare in contatto con loro? Ci siamo accorte che se volevamo comunicare con loro dovevamo accogliere il loro "linguaggio". E fare in modo che i ragazzi si fidassero di noi: avevamo aperto il primo incontro dicendo: "Tutto quello che ci diciamo qui rimarrà qui. Questo è uno spazio protetto, dunque nessuno porterà fuori dal gruppo le cose che emergeranno" e il gruppo aveva reagito con forza: "Ecco di nuovo! Anche altre persone ci hanno detto così e poi invece hanno raccontato tutto agli insegnanti. Ci hanno traditi!".

Quello che i ragazzi hanno sperimentato in famiglia, condiziona profondamente la loro modalità relazionale: con gli insegnanti in classe, con i compagni a scuola, con gli amici. Le delusioni vissute con i genitori rende i ragazzi insicuri e aggressivi. Il caos che portano a scuola è sinonimo di disagio e paura ed è una modalità di relazione che permette loro di proteggersi dalle frustrazioni e dai giudizi. L'aggressività e l'attacco tra di loro e verso gli adulti (insegnante o esperto) sono le soluzioni che adottano per non rischiare la disapprovazione del loro modo di essere.

**Psicologa. Calenzo è specializzanda psicoterapeuta all'Istituto di Psicoterapia Analitica H. S. Sullivan di Firenze. Ha trascorso l'a.a. 1998/99 all'Università Lumière 2 di Lione specializzandosi nell'uso del metodo Photolangage® con la prof. Cluadine Vacheret.*

BIBLIOGRAFIA

sul metodo Photolangage®

- BAPTISTE A. e BELISLE C. (1978), *Photo/Méthodes*, Paris, Ed. Chalet, p. 93.
- BAPTISTE A., BELISLE C., PECHENART J. M., VACHERET C. (1991), *Photolangage, une méthode pour communiquer en groupe*, Paris, Les éditions d'organisation, p. 216.
- BION R. B. (1971), *Esperienze nei gruppi*, 1995, Roma, Armando Editore, p. 201.
- VACHERET C. (2000), *Photo, groupe et soin psychique*, Lyon, Ed. P.U.L., p. 202.
- VACHERET C. (2002), *Pratiquer les médiations en groupes thérapeutiques*, Paris, Ed. Dunod, p. 166.
- SULLIVAN H. S., *La teoria interpersonale della psichiatria*, Feltrinelli.

■ Il corso di studi è simile a quello occidentale, ma esiste un sistema di assistenza pedagogica dopo le lezioni, per aiutare i genitori che lavorano fino a tardi



A scuola fino a sera

di Irena Kasimirskaya

In Ucraina il corso di studi è fatto di diversi ordini di scuole, sul modello occidentale. Inizia con l'educazione prescolare e prosegue con quella media (secondaria), si distingue in istruzione facoltativa, istruzione professionale, istruzione superiore. Quindi si passa al perfezionamento universitario e a studi che si svolgono da aspiranti al titolo di dottore.

Oggi in Ucraina funzionano 17.200 enti che offrono istruzione a circa 1.055.000 bambini, quasi 39% del totale dei bambini di età prescolare in Ucraina. Per i bambini con i problemi di sviluppo psico-fisico esistono scuole di tipo compensativo: sono 1.300 gli enti speciali e 507 in regime di sanatorio (cioè una casa di cura).

In Ucraina abbiamo scuole materne (asili) dove vengono sviluppate alcune materie in particolare, ad esempio possono venire potenziate le lingue straniere. Ci sono 1.700 asili sul territorio ucraino. L'istruzione media (secondaria) parte dai 12 anni ed anche il voto massimo nella scuola è il "12". La giornata di studi inizia alle 8.30 e finisce verso le 14.30. Nella scuola elementare esiste anche la cosiddetta "assistenza pedagogica": insegnanti o assistenti stanno con i bambini dopo l'orario delle lezioni, fino a sera (anche fino alle 20), finché i genitori non si liberano dal lavoro.

Nelle scuole sono presenti attività

sportive e attività creative, come le lezioni di musica, di pittura, di danza, di "arte domestica", ecc. Spesso le scuole organizzano escursioni e viaggi all'estero. Alcuni viaggi sono addirittura sponsorizzati dal Governo. Nelle scuole vengono organizzate feste, esposizioni di lavori creativi dei scolari, e si fa di tutto per rendere la classe come "una famiglia unita". Durante i primi 5 anni di scuola, i bambini hanno un unico insegnante di tutte le materie, a eccezione di educazione fisica o di qualche materia specifica. Dopo i 5 anni si considera che l'allunno passa dalla scuola elementare alla scuola media, dove ogni classe ha un professore-tutore e poi ogni materia viene studiata con il professore specializzato in quel campo. Gli ultimi quattro anni corrispondono alla scuola superiore, ma, a differenza dal sistema italiano, in Ucraina tale divisione di anni scolastici non è ufficiale. Ufficialmente si considerano 12 anni di istruzione secondaria, dopo di quali si può continuare l'educazione in Istituto o in Università.

L'offerta è ampia: i genitori possono scegliere tra le scuole private e scuole statali e tra scuole semplici, ginnasi o licei.

L'anno scolastico inizia il 1 settembre e termina il 25 maggio. Dopo il 25 maggio gli allievi sostengono gli esami e poi festeggiano la fine dell'anno scolastico.

I bambini hanno una vacanza di una settimana in ottobre e in aprile, le vacanze per le feste di Natale e Capodanno (circa 3 settimane) e d'estate. Dopo

il quinto anno di studi nella scuola, i bambini cominciano ad affrontare gli esami, arrivando all'esame statale nella fine di tutto il cammino scolastico. Buon risultato di quest'esame statale può semplificare l'iscrizione all'Università.

Oggi in Ucraina è molto diffusa l'educazione facoltativa, fuori scuola, specialmente nel settore di insegnamento delle lingue straniere e corsi di uso del computer.

L'obiettivo principale della scuola ucraina è di sviluppare nel bambino le qualità intellettuali, di creare buon livello fisico e sociale, secondo i principi della democrazia, del rispetto reciproco tra i popoli e le nazioni negli interessi di persona, famiglia e comunità.

Il ministero dell'Istruzione e l'Accademia di scienze pedagogiche, hanno messo a punto un piano di riforma della scuola che su 25 anni dovrebbe risolvere le sorti del sistema scolastico, puntando sul miglioramento delle condizioni di lavoro degli insegnanti (che oggi guadagnano circa 75 euro al mese) e sull'istruzione gratuita per tutti, dalla scuola materna a quella secondaria. Secondo alcuni si tratta di una riforma che non tiene conto dell'attuale situazione economica dell'Ucraina e che servirebbe di più una lotta serrata alla corruzione, perché non è raro che i genitori debbano pagare lezioni private perché i propri figli vengano promossi agli esami. Si parla di 20 miliardi all'anno spesi della famiglie ucraine in ripetizioni. □

COLOMBIA

Tutti in classe!

Tre bambini su dieci non vanno regolarmente a scuola, il 16% è totalmente escluso dal sistema scolastico, percentuale che sale al 25% nelle campagne. Il Ministero sta cercando di fare qualcosa, ma il cammino è ancora lungo.

Fino al 1930 non è mai stata applicata in Colombia una valida politica sull'istruzione, e solo dopo la riforma costituzionale del 1945, l'analfabetismo incominciò a diminuire, anche a seguito di una successiva campagna di alfabetizzazione. Ancora oggi è un problema sociale l'abbandono scolastico e l'ingresso precoce nel mercato del lavoro.

Oggi in Colombia oltre 16 milioni di abitanti hanno meno di 18 anni. Secondo il rapporto Unicef, oltre un milione di bambini è affetto da malnutrizione grave, 3 bambini su 10 non frequentano la scuola regolarmente, lo sfruttamento del lavoro minorile ha coinvolto più di due milioni e mezzo di giovani. Cifre che si commentano da sole.

In Colombia la scuola primaria (elementari) è obbligatoria, i corsi durano 6 anni e hanno inizio a 6 anni di età. L'istruzione secondaria dura sei anni ed è divisa in due corsi di quattro e due anni. Al termine mediante un esame finale, si ottiene il diploma che dà accesso all'università. A parte i due anni di scuole tecniche, con i quali si ci avvia al lavoro, la scuola superiore colombiana è unica, a differenza dell'organizzazione italiana suddivisa in licei. Solo negli istituti privati si possono trovare alcune differenziazioni, laddove vengano privilegiate alcune materie o aree tematiche.

E di scuole private in Colombia ve ne sono molte, perché quelle pubbliche, in particolare nelle primarie, in numero insufficiente rispetto a quello dei bambini, che infatti rimangono per un terzo fuori del sistema scolastico, soprattutto nelle zone rurali, in paesini sperduti dove magari l'unica scuola deve servire un territorio molto vasto e non ci sono posti per tutti. Chi se lo



può permettere, sceglie l'istruzione privata nelle grandi città, dove le scuole private, anche straniere, sono molte e di buon livello. Nelle campagne resta semplicemente fuori dal sistema scolastico. Nel 2001, dati ufficiali del Ministero, il 16% dei bimbi colombiani era fuori del sistema educativo, una percentuale che arriva al 25% nelle zone rurali.

L'istruzione superiore è impartita in università pubbliche e private; fra quelle pubbliche le più importanti sono l'Università di Antioquia (Medellín, nata nel 1803), Colombia (Bogotà, 1867), dell'Atlantico (Barranquilla, 1941), del Valle (Cali, 1945), di Santander (1947). Fra quelle private vi so-

no l'Università Pontificia Boliviana (Medellín, 1936) e l'Università Pontificia Javeriana (Bogotà, 1937).

Che l'istruzione sia un settore strategico e vada potenziato, è chiaro al governo colombiano. Da questo alla pratica, c'è da superare lo scoglio delle risorse finanziarie. Nel piano settoriale 2002-2006 per la scuola, redatto dal Ministero dell'Educazione, si legge che "l'educazione è un fattore primario, strategico, prioritario e condizione essenziale per lo sviluppo sociale ed economico di qualsiasi conglomerato umano. E anche è un diritto universale, un dovere dello Stato e della società, e uno strumento essenziale nella costruzione dei società autonome, giuste e demo-

cratiche. Dalla sua copertura e qualità dipendono le possibilità di un Paese di competere nel concerto delle nazioni. Esaminando gli sforzi realizzati, la Colombia è lontana dall'abbracciare la totalità dei bambini e dei giovani con una istruzione di base di qualità. Gli indicatori di copertura, efficienza e qualità del nostro sistema educativo segnalano che i passi avanti sono menti e insufficienti.

Se è certo che durante le ultime decadi la Colombia ha realizzato grandi sforzi per superare questi scogli nei diversi livelli educativi, va sottolineato il lungo cammino ancora da percorrere, i maggiori risultati si sono verificati negli anni '90 a seguito dei cambi strutturali derivati dalla Costituzione del 1991".

Accanto alle materie di base, come spagnolo, matematica, scienze, storia e geografia, la scuola insegna anche ginnastica, musica, informatica, inglese (che ha sostituito il francese), materie pratiche oltre che teoriche, laddove le scuole sono provviste di laboratori. Se a Bogotá come anche nelle grandi città, la distanza tra scuole pubbliche e private non si sente, altrove la mancanza di attrezzature fa invece la differenza tra scuola di qualità e non di qualità. Gli stessi edifici possono essere più o meno curati, avere palestre e attrezzature ludiche e sportive di maggiore o minore livello. Il problema non riguarda solo i materiali e i laboratori, ma gli stessi docenti: nelle zone più disagiate, dove nessuno vuole andare ad insegnare, non è facile trovare un buon corpo docente. In queste stesse zone rurali, dove non esiste neppure una anagrafe aggiornata, molti ragazzi vengono utilizzati quanto prima nel lavoro dei campi.

Nelle grandi città invece sono le possibilità economiche delle famiglie a orientare la scelta della scuola, oltre alle capacità del ragazzo, perché in molte scuole private si entra dopo aver superato un esame. Un buon punteggio scolastico è importante fino alla fine degli studi, perché è proprio in base al punteggio ottenuto nell'esame di diploma che si può accedere alle migliori università, un po' come accade nei college americani.

(ha collaborato Maria del Pilar Corzo)

RUSSIA

Scuola gratuita ma non troppo

I mezzi economici sono scarsi e alle famiglie viene chiesto un contributo non ufficiale ma obbligatorio per riuscire ad attrezzare i laboratori e organizzare attività extrascolastiche

La prima differenza tra scuola pubblica e scuola statale, in Russia, è il programma scolastico: quello delle scuole private possono inserire altre materie. In ogni caso si studia una lingua straniera, la prevalente è l'inglese, ma si studiano anche francese e tedesco. Una seconda lingua è prevista solo nei licei, ma soprattutto in quello privati.

Oggi la scuola inizia con l'asilo, poi viene la scuola materna dai 3 ai 7 anni, poi le elementari dai 7 anni fino ai 10, con classi omogenee per età, ma si stanno sperimentando delle classi miste. La quarta classe viene fatta solo se c'è bisogno, altrimenti si passa direttamente alla quinta classe che fa già parte delle medie e si va avanti fino alla nona classe, che si conclude con un esame di diploma. Gli ultimi due anni chiudono con un esame di diploma il corso di studi a 17 anni, prima di passare eventualmente all'università.

Prima della riforma il ciclo di studi obbligatorio si componeva di tre anni elementari e cinque di medie, fino quindi all'ottava classe, e poi si poteva decidere se continuare fino alla decima che consentiva l'accesso all'università, o seguire dei corsi professionali pure con diploma finale che permette di andare all'università.

Come si sceglie la scuola? Di solito la più vicina a casa, ma si ha il diritto di scegliere una qualsiasi scuola, anche di altri distretti. A fare la differenza sono le possibilità economiche della famiglia, perché anche dove ci sono materie complementari, extrascolastiche, sportive o artistiche, queste sono a pagamento.

La scuola pubblica prevede comunque delle materie complementari come arte, musica, sport, lingua, dan-



za, già alle elementari. Anche l'informatica entra nel programma scolastico già dall'inizio delle elementari, mentre nelle scuole che hanno pochi mezzi economici, viene introdotta solo nelle ultime due classi.

Un'altra differenziazione è tra città e zone rurali. In città c'è tutto, le scuole sono attrezzate e curate, altrove meno. Poi ci sono le scuole interne agli orfanotrofi: ogni istituto ne ha una, e solo raramente gli orfani frequentano scuole esterne; dopo le scuole primarie. In genere questi ragazzi imparano un mestiere all'interno dell'istituto e poi vanno a lavorare. L'università è troppo costosa per chi non ha aiuti esterni. Purtroppo le scuole degli orfanotrofi hanno pochi mezzi economici, quindi le attività extrascolastiche e ludico-sportive sono ridotte al minimo.

La scuola russa è gratuita, ma viene chiesto sempre alle famiglie un contributo non ufficiale, ma praticamente obbligatorio, perché lo Stato non garantisce tutti i mezzi economici e gli strumenti necessari per i laboratori, né i mezzi sufficienti per rinnovare la dotazione della scuola. Gli insegnanti sono pagati abbastanza bene, ma come accade anche per i medici, non abbastanza per la responsabilità che il loro lavoro comporta.

(ha collaborato Elena Umanskaya)

INCONTRO

Festa per i bambini di Sos

Oltre 350 persone presenti per la giornata annuale dell'associazione, con pranzo e animazione, oltre a momenti informativi sui progetti in favore dell'infanzia, cui va anche tutto il ricavato

di Giampaolo Bolzico

Un bellissimo sole ha accolto le circa 350 persone, tra volontari, coppie e bambini, nella festa annuale di Sos Bambino, sulle colline dei Berici, il 24 settembre scorso. Una festa che si è protratta fino a pomeriggio tardo, complice la giornata calda e le molte iniziative di animazione, che hanno spinto gli ospiti a fermarsi a lungo.

I motivi della festa sono ormai consolidati: la creazione di un momento di incontro gioviiale, di ritrovo tra persone che assieme hanno vissuto o devono iniziare il percorso adottivo, di un momento informativo sulle attività dell'associazione in favore dell'infanzia e non ultimo la possibilità di rivedere tutti assieme "i bambini di Sos". Quest'anno i volontari si sono prodigati come non mai per organizzare la giornata e la ristorazione in modo particolare. I vari gruppi si sono divisi il lavoro in modo coordinato ed efficace,



Il girotondo finale

una menzione particolare va ai cuochi che sono stati splendidi, in quanto a dedizione e fatica, perché cucinare sotto il sole e con il fumo che gli avvolgeva non deve essere stato facile.

L'"angolo progetti" poi ha funzionato a pieno ritmo per tutto il giorno,

poiché tantissimi dei presenti volevano informazioni sui progetti di Sos Bambino o vi si rivolgevano per l'acquisto dei biglietti della lotteria.

Il gruppo di animazione invece questa volta ha fatto divertire anche i grandi, che hanno ballato e si sono divertiti assieme ai più piccini al ritmo di balli e sketch frenetici, oltre ai giochi pensati espressamente per i bambini. A metà pomeriggio c'è stata anche la distribuzione di 180 album e 4.000 figurine offerte dalla Panini e 150 yogurt della Centrale del latte di Vicenza a tutti i bambini presenti. Infine la lotteria ha distribuito veramente tantissimi premi, che erano stati offerti da alcune aziende amiche di Sos Bambino. Mi sento pertanto di dare un giudizio positivo in generale e un ringraziamento a tutti i volontari e ai soci presenti, anche a quelli che non hanno potuto esserci. Il ricavato, di 1.165 euro della lotteria, di 120 euro delle offerte in salvadanaio, e di 429 euro del servizio bar, è stato interamente devoluto al finanziamento del progetto "La casa ritrovata".



Giochi per i più piccoli



Cuochi al lavoro



Distribuzione album e figurine



Angolo progetti di Sos e predisposizione della lotteria



Si preparano i vassoi...



La lotteria



Finalmente si mangia!

PROGETTO LONDRINA

Un grazie che viene da lontano

Padre Ruaro, che gestisce il Centro Polivalente costruito grazie a Sos Bambino, parla di una situazione sempre più critica nella favela brasiliana

La situazione a Londrina in Brasile è sempre più critica. Lo conferma padre Valeriano Ruaro, partner e referente principale in zona per il progetto "Londrina" di Sos Bambino, che spiega come, in conseguenza del peggioramento della situazione economica e dei sempre più frequenti abbandoni della famiglia da parte dei padri, che cambiano spesso partner lasciando in miseria i numerosi figli e la loro madre, ci sia un continuo scadimento della morale tra la popolazione giovanile, che si allontana sempre più da sani principi necessari alla vita sociale, e quindi dalla scuola e dalle possibilità di lavoro.

Il progetto "Londrina" che Sos Bambino aveva avviato nel 2001, si è concluso da circa un anno: prevedeva la costruzione di un Centro comuni-



tario polivalente nella città di Londrina. La struttura è sorta per dare aiuto ai bambini e soprattutto alle future mamme della favela, perché alla nascita del figlio riescano ed imparino ad accudirlo e soprattutto non siano costrette ad abbandonarlo. Nelle immagini si possono vedere delle giovani madri impegnate nel Centro da noi volu-

to e che funge anche da Centro di formazione culturale e cristiana, in quanto noi tutti sappiamo che è possibile aiutare solo chi riesce a ricevere, oltre ai mezzi di sostentamento, anche una minima formazione culturale.

La relazione di padre Ruaro termina con un grande grazie per la solidarietà dimostrata da tutti i soci di Sos Bambino e a tutte quelle persone che hanno contribuito attivamente alla realizzazione del Centro di Londrina, ma conclude anche con un affettuosissimo augurio di Buon Natale "in un mondo martoriato dalla guerra, la violenza e il razzismo".

Giampaolo Bolzico

RUSSIA

Per essere più veloci

Un istituto fuori della città di Orekovozevo ha bisogno di un automezzo per trasportare tempestivamente i bambini in ospedale, ma che serva anche per portarli a teatro e alle mostre



Dall'orfanotrofio di Orekovozevo, nella regione di Mosca, è arrivata una richiesta di aiuto, che ha fatto partire il progetto "Per essere più veloci". Nella città di Orekovozevo, che si trova a circa 100 km da Mosca, esistono due istituti per gli orfani sociali: una casa del bambino ed un orfanotrofio-scuola infantile. Quest'ultimo accoglie 77 bambini e ragazzi da 5 a 16 anni ed è situato fuori della città; è strutturato in due grandi palazzi, costruiti nel '59, uno adibito a

scuola ed uno ad abitazione. La direttrice Tatyana Gorina ci ha chiesto aiuto per l'acquisto di un mezzo che permetta il trasporto dei ragazzi, sia all'ospedale della città quando serve, sia all'ospedale più specializzato di Mosca per i casi più importanti. Spesso per poter fare una visita medica i ragazzi devono aspettare molte settimane la disponibilità della municipalità per avere il trasporto. Si sono verificati dei casi gravi, con esito drammatico a causa dell'impossibilità di trasportare velocemente i ragazzi in ospedale. La direttrice segnala anche che spesso i bambini abbandonati sono ricoverati nell'ospedale di Orekovozevo e per poter essere portati nell'istituto è necessario avere il mezzo di trasporto: accade co-

si che i bambini debbano rimanere in ospedale lunghi periodi in attesa che vi sia il mezzo disponibile. Il pulmino verrebbe inoltre utilizzato per portare i ragazzi a vedere teatro e mostre utili per la loro formazione professionale.

Il progetto, dal costo complessivo di 13mila euro, si articola in una raccolta di fondi in Italia e un lavoro di sensibilizzazione sullo stato dei bambini senza genitori nella Federazione Russa.

L'obiettivo del progetto è fornire un automezzo all'istituto per permettere il trasporto in ospedale dei bambini e ragazzi ricoverati negli istituti, per diminuire il tempo di attesa dei bambini assegnati all'istituto, e per migliorare la formazione professionale dei ragazzi.

Barbara Gremes

CON AUSTRIAN ADOZIONI E MISSIONI PIU' VICINE

L'iter per le adozioni così come l'organizzazione di una missione deve tener conto di alcuni aspetti pratici e logistici, come le spese per il viaggio, obbligatorie poiché è necessario spostarsi da un paese all'altro, spesso coprendo distanze lunghissime.

Per chi deve affrontare spese di volo per raggiungere il bambino che ha adottato, per il volo del bambino stesso e per chi ha scelto di aderire a una missione, la compagnia aerea Austrian ha messo a punto delle tariffe dedicate con partenze dai maggiori aeroporti italiani verso numerose città in Europa Centrale e dell'Est e in Asia.

Per i genitori che vogliono raggiungere il proprio bambino, Austrian ha elaborato proposte di viaggio di andata e ritorno, che prevedono la permanenza minima di un sabato notte, la durata massima di un mese e la possibilità di un cambio gratuito di prenotazione sulla stessa rotta. Inoltre, per il viaggio del bambino, Austrian propone una tariffa di sola andata agevolata e conciliabile con la prenotazione dei genitori, facilitando il rientro di tutta la famiglia.

Per chi ha scelto di aderire a una missione, Austrian riserva una tariffa dedicata alle organizzazioni umanitarie di beneficenza o religiose, che non prevede un minimo di permanenza, consente il ritorno entro un anno e la possibilità di un cambio gratuito di prenotazione sulla stessa rotta.

Chi è interessato alle proposte può fare riferimento alla propria agenzia di viaggio di fiducia, oppure può contattare direttamente l'ufficio prenotazioni di Austrian Airlines (Centro-Nord: tel. 02 80663095; Centro-Sud: tel. 06 65684018) specificando la motivazione della richiesta.

Il Gruppo Austrian Airlines offre una rete globale di collegamenti costituita da oltre 120 destinazioni in 64 paesi del mondo fra cui Estremo Oriente (Tokyo, Osaka, Pechino, Shanghai, Bangkok, Nuova Delhi, Kuala Lumpur, Singapore), Australia (Sydney, Melbourne), Nord America (Montreal, Toronto, New York, Washington) oltre a tutta l'Europa e in particolare l'Europa dell'Est dove opera come vettore di riferimento. Con 92 aerei dell'età media di 6,6 anni, Austrian Airlines vanta una delle flotte più giovani e moderne d'Europa. L'hub di Vienna è uno dei primi aeroporti al mondo e il secondo in Europa per servizi forniti ai passeggeri e funzionalità con tempi di trasferimento minimi di circa 25 minuti. Dall'Italia Austrian Airlines opera 124 collegamenti settimanali da 7 aeroporti italiani (Milano Malpensa, Milano Linate, Roma, Venezia, Bologna, Verona e Firenze) verso l'hub di Vienna.



Per ulteriori informazioni

Cinzia Fabbris/marketing.italia@aua.com
Austrian Airlines Italia
Country Manager Italy & Malta
Tel: 02.80.660.350, Fax: 02.80.660.228

Patrick Trancu/Manuela Giordano
patrick@tta.it; manuela.giordano@tta.it
TT&A - Theodore Trancu & Associates
Tel: 02.58.45.70.1, Fax: 02.58.45.70.70



L'associazione

IL DIRETTIVO

Presidente **Loreta Egles Bozzo**
Vicepresidente **Claudia Crimi**
Segretario **Giampaolo Bolzico**
Tesoriere **Brunella Illoveri**
Consigliere **Andrea Bianco**

IL COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente **Paolo Fumo**
Componente **Virginia Gasparini**
Componente **Giancarlo Piazza**

sedi e orari

- ✓ Via Monteverdi n° 2/a,
36100 Vicenza
Tel. 0444 570309
Fax 0444 282584
dal lunedì al venerdì
8.30 - 18.30
- ✓ Via Thaon di Ravel n° 44,
36100 Vicenza
(presso la Sede della Circostrizione n° 6)
solo su appuntamento
- ✓ Via San Colombano n° 43,
26900 Lodi
Tel. 0371 439325
Fax 0371 439927
lunedì, mercoledì e venerdì 9.30-13.00
- ✓ Via Caponsacchi, 4
50126 Firenze
Tel. 055 6802546
Fax 055 687544
lunedì, martedì e giovedì 9.30-14.00
- ✓ c/o Casa Parrocchiale
Piazza Maggiore
31035 S. Giustina Bellunese (BL)
Tel. 0437 915196
lunedì, mercoledì e venerdì 14.00-17.00
- ✓ SITO INTERNET:
<http://www.sosbambino.org>
E-mail Vicenza: info@sosbambino.org
E-mail Lodi: sosbambino@virgilio.it
E-mail Firenze: s.vessella@virgilio.it

**5000
offerte
su
www.mitiemete.com**



punto vendita



i tuoi viaggi, i tuoi miti

- biglietteria aerea con prenotazione on line o internet;
- biglietteria ferroviaria con prenotazione on line o internet;
- biglietteria marittima con prenotazione on line o internet;
- prenotazioni alberghi in tutto il mondo;
- auto a noleggio in tutto il mondo;
- viaggi incentive;
- prenotazioni di viaggi soggiorni per il tempo libero;
- servizio ottenimento visti consolari, per adozioni, turismo, lavoro.

viaggi "su misura" • viaggi avventura • itinerari particolari

VIALE CRISPI 24 • VICENZA • TEL. 0444 565675 FAX 0444 565661 e-mail: info@mitiemete.com



**La risposta ideale
per le Vostre
esigenze di
telecomunicazioni**

Fonia
tecnologie per comunicare

Fonia di Bertoldo Alberto

Corso San Felice e Fortunato, 140 - 36100 Vicenza

Tel. 0444 525155 - fax 0444 525159 - e.mail: contact@fonia.org - www.fonia.org